

Addestrarsi alla complessità per capire il presente

di Riccardo Angius | riccardo.angius@pm.me

Dati incoerenti, incertezze crescenti

Il problema dell'interpretazione di una verità oggettiva, ovvero qualcosa di talmente acclarato e condiviso da non poter essere confutato, oggi è al centro di tantissime domande di ricerca relative ai dati digitali. Ironicamente, a voler cercare l'etimologia della parola "interpretazione" non si ha molta fortuna. Le fonti discordano e si incastrano tra chi la vorrebbe ricondurre ai mercanti *inter-pretia*, tra i prezzi, e chi a un ruolo più generico dello stare in mezzo alle parti, da mediatori.

Anche la fisica, simbolo della missione newtoniana di osservare il mondo per poterlo registrare e prevedere in modo incontrovertibile, per dominarlo, deve necessariamente sempre scegliere una delle tante interpretazioni della meccanica quantistica, a seconda del campo di applicazione e della trascurabilità delle obiezioni avanzabili per ciascuna.

A vent'anni mi sono ritrovato in corsa su un treno dove l'altoparlante ripeteva che la destinazione era la crescita dei numeri, ripetuti al telegiornale a cadenza mensile ed annuale, per valutare l'andamento della Regione e, soprattutto, della Nazione. Una misura "oggettiva" di quanto stessimo bene, accompagnata da una previsione di quanto saremmo stati bene di lì a qualche anno. I numeri crescevano sempre, a volte più, a volte meno. Scendevano, raramente, quando c'era "la crisi".

Da nato del 1989, a mia memoria, non ho ricordo di un periodo in cui "la crisi" non ci sia stata per Guspini, il mio paese, nella Costa Ovest della Sardegna: il lavoro necessario per vivere non c'era mai abbastanza per tutti. E ancora meno c'è oggi, ancora di più bisogna cercarlo altrove. Negli ultimi 10 anni, la situazione è andata peggiorando, e la popolazione è scesa da 12 mila a 10 mila persone circa, tra emigrazione e calo drastico della natalità, in un mondo in cui per crescere un figlio

servono almeno due lavori salariati. Come il treno andava, quindi, mentre la maggior parte dei miei coetanei faticavano a fare andare bene le proprie vite, non riuscivo a capacitarmi che l'altoparlante continuasse a ripetere che tutto sommato andava tutto bene, visto che i numeri salivano. Dove sta la verità? Come interpretare i dati in contraddizione?

La dissonanza cognitiva tra quello che vedevo attorno a me, e quello che facevo, studente di informatica, "intelligenza universalmente razionale e oggettiva", "artificiale", era assordante. Talmente tanto da farmi provare una strada interdisciplinare, lunga molti anni, ma che infine mi ha fatto scoprire la Scuola di Storia Pubblica e Orale, organizzata dal Laboratorio di Umanistica Digitale dell'Università degli Studi di Cagliari, che a settembre 2024 si sarebbe tenuta a Carloforte e Sant'Antioco, nell'Arcipelago del Sulcis, in Sardegna.

La domanda di ricerca

La mia domanda di ricerca partiva quindi da questa dissonanza, per capire se quello che vivo oggi con la mia comunità non sia che il riproporsi di altre dinamiche storiche, come i Piani di Rinascita degli anni '60, o la crescente finanziarizzazione connessa alla New Economy attorno agli anni 2000. Esperienze di iniezioni di capitali con poca o nulla convergenza con l'economia esistente, in cui i numeri sono cresciuti per un periodo limitato di entusiasmo collettivo, per poi tornare a colare a picco poco dopo, lasciando qualcuno molto più ricco, ma molti di più ancora più poveri di prima.

Dopo aver frequentato la Bottega Digitale a distanza, ed essere stato assegnato per il campo a Carloforte, mi sono dedicato dunque a cercare fonti sull'economia locale di Carloforte. Con enorme fortuna, trovo nell'archivio del Consiglio Regionale della Regione Sardegna il resoconto della seduta dell'8 novembre 1956, interamente dedicata a questo tema. Dopo la disamina dei tanti problemi, tra cui la crescente concorrenza delle altre economie marine che andavano dotandosi dei primi mezzi motorizzati, rimango sorpreso dalle parole del consigliere Covacovich:

“L'economia turistica può rappresentare a Carloforte quello che rappresenta in Lombardia il lavoro della donna nella filanda; l'attività turistica deve essere lasciata e sarà lasciata alle donne carlofortine, perché gli uomini intendono guadagnarsi il pane duramente come sempre hanno fatto da quando sono sbarcati, nel lontano 1738, nell'isola di San Pietro.”

Dalla mia esperienza, dai racconti familiari, e da quanto imparato attraverso gli studi e le ricerche, infatti, il lavoro riservato alle donne mi è sempre sembrato tutt'altro che leggero. Seppur mal retribuito, di grande intensità. Soprattutto quando nessuno sa da che parte girarsi, per rimettere insieme i cocci e sostenere la riproduzione sociale, ovvero i processi di sostentamento, cura e rigenerazione, essenziali per preservare la classe lavoratrice impiegata nella produzione. Ho deciso dunque di circoscrivere ulteriormente la mia ricerca, e concentrarmi sulla raccolta di testimonianze e documenti che rispondessero a due domande: “Quali mestieri poco o non retribuiti e quale lavoro riproduttivo hanno sorretto le attività produttive di Carloforte?” e “La divisione di questo lavoro ha implicato una divisione di genere?”.

La raccolta delle fonti

Nei giorni del campo ho dunque studiato da tre testi in particolare: *L'evoluzione della società carlofortina* di Vallebona, 1975; *Studio Monografico sulla Città di Carloforte*, del corpo insegnante delle scuole elementari locali, 1969; *A ca' du paise: arredi e corredi tabarchini*, di Alimonda, Boggio e Chiaramonte, 1988. Sebbene da tutti e tre siano chiare la pesantezza e la svalutazione del lavoro delle donne nel dopoguerra, i rilievi mi parevano eccessivamente circoscritti al lavoro domestico, con pochi e quasi assenti riferimenti alla loro partecipazione alle attività produttive.

Alla ricerca di ulteriori dati, quindi, ho colto l'occasione e chiesto aiuto al pubblico, alla fine di due dei seminari aperti in pubblico, per indagare in particolare sulla storica ostetrica locale Pimpina - riconosciuta anche dall'odonomastica locale, oggetto di studio del collega di

scuola Corrado di Mauro - oltre che sulla notizia di una panetteria interamente gestita da donne. Dopo la raccolta del mio appello da parte di Cesira Ferraro, docente di lettere in pensione, e di Andrea Luxoro, studioso di cultura locale, ho potuto dunque allargare sia la mia rete di contatti che le possibili strade da percorrere, per raccogliere testimonianze orali.

Con mia grande gioia, la prima ha infatti aperto le porte della propria casa, accettando la mia proposta di intervista, riguardo alle attività produttive condotte dalla sua famiglia di origine nel dopoguerra. Edotto dagli insegnamenti dei proff. Lotto, Salice e Canovi durante la Scuola, redigo dunque una scaletta. La mattina dell'appuntamento vengo però spiazzato - già emozionatissimo per la mia prima esperienza di intervista etnografica - dalla prof.ssa Ferraro, che mi comunica di aver invitato all'intervista anche la sorella Candida e suo cognato Tonio Borghero.

Le mie paure vengono però presto dissipate, trovando nel trio un'inestimabile ricchezza di racconto plurale degli stessi fatti, da prospettive però diverse, dovute sia alle età che alle origini diverse: Cesira e Candida di famiglia ponzese, e Tonio di famiglia sarda. Oltre al racconto delle donne nelle loro famiglie, in netto contrasto con gli stereotipi di genere fossilizzati nella fonte d'archivio del Consiglio Regionale citata, parliamo anche delle attività produttive e, finalmente, sento la Storia prendere una via poco battuta.

I tre mi parlano delle *tonnarotte*, donne impiegate a terra, in tonnara. Un lavoro talmente povero e mal retribuito da indurre alcune a nascondere sistematicamente nei propri indumenti del tonno da portare a casa. Un lavoro però essenziale per lo stivaggio del prodotto, e dunque la sua conservazione e la sua vendita, alla base delle attività economiche carlofortine. Dopo l'intervista mi dedico dunque alla ricerca di fonti digitali in merito: trovo nella letteratura scientifica online solo una menzione marginale del coinvolgimento delle donne nella conservazione del tonno e nella conservazione, ma poco o niente di più.

Su idea del prof. Salice, studioso di Carloforte di lungo corso, mi dirigo dunque alla corniceria di Angela Farris, curatrice di un enorme

archivio di testimonianze fotografiche storiche locali. Proprio qui trovo cinque distinte fotografie, scattate intorno al 1955, che mostrano le *tonnarotte* in varie scene, tra i macchinari e il pescato appeso, dentro la tonnara. Mi trovo dunque a voler divulgare quanto più possibile quanto scoperto ma, sebbene le caratteristiche specifiche degli scatti li pongano in una zona grigia per cui il diritto d'autore potrebbe non applicarsi, in ultima analisi non è stato purtroppo possibile riprodurle. Dopo aver però ricercato online immagini simili, scopro - grazie a delle riproduzioni pubblicate su un gruppo Facebook - come il ricordo delle *tonnarotte* sia ben vivo tra la popolazione locale, sebbene assente da libri e pubblicazioni scientifiche.

Con le indicazioni del mio secondo contatto, Andrea Luxoro, ho invece potuto condurre due interviste. Una a Paola Boggio, storica preside dell'Istituto Magistrale prima e dell'Istituto Comprensivo poi, co-autrice del menzionato *A ca' du paise: arredi e corredi tabarchini*. E una a Maristella Ostuni e Maria Baghino, nipoti dell'ostetrica Maria Napoli, praticante nel dopoguerra.

Nel caso di Boggio, ho cercato quanto più di modulare la delicatezza delle mie domande, potenzialmente dolorose perché interessate alla cura e alla regolazione delle emozioni collettive nei luoghi di lavoro, un impegno oneroso spesso delegato alle donne, senza ulteriore compensazione monetaria né di altro genere. Nonostante i temi difficili, la professoressa è stata generosissima nei suoi ricordi e mi ha permesso di ricostruire molte difficoltà e le peculiarità della riproduzione sociale connessa all'istruzione locale. Le sono molto grato.

Ostuni e Baghino invece, nella loro intervista, hanno raccontato come il duro lavoro della propria ava fosse riconosciuto e valorizzato, forse anche grazie al diploma ottenuto nel 1959. A fine intervista però, vengo spiazzato da una rivelazione su cui spero di poter tornare presto: Baghino è stata la prima donna comandante del traghetto tra Carloforte e Sardegna.

Conclusione

In questo periodo per tutti di estrema complessità, sia professionale che esistenziale, la Scuola di Storia digitale, pubblica e orale LUDiCa mi ha permesso di mettermi alla prova con strumenti per me nuovi, di ricerca qualitativa, che non si fermano ai meri dati o alle testimonianze sulla carta. Strumenti fondamentali per mettere in discussione e validare quanto più estensivamente possibile il “sapere costituito”, in modo partecipato e sostenibile, per una riproduzione sociale sana e giusta.

In questo senso voglio ringraziare Francesca Camboni e Efisio Napoli. In questo caso invece la generosa accoglienza nella loro casa, per tutta la durata della Scuola, mi ha permesso sia di partecipare, sia di rimanere, anche nei momenti di riposo, in vivo contatto con la cultura e la lingua locali.

Voglio inoltre ringraziare in particolare il prof. Giampaolo Salice, Giommara Carboni, Chiara Ottaviano, Antonio Canovi e tutte le colleghe e i colleghi di Scuola, per i preziosi consigli e la cura nell'accoglienza di un profano come me, in una disciplina così potente e allo stesso tempo delicata. Nei mesi intercorsi ho già avuto modo di applicare questo “addestramento alla complessità”, per allargare umilmente i confini della mia disciplina di origine, ma spero di poter tornare presto a occuparmi direttamente della storia socio-tecnica della Sardegna.

Bibliografia

- Alimonda G., Boggio P. and Chiaramonte U. (1989) *'A Cà du Paize, arredi e corredi tabarchini*. Catalogo della mostra allestita dall'Ist. Magistrale G. Pagani di Carloforte per il 250° anniversario della fondazione della città'. Pontedera.
- Corpo insegnante delle scuole elementari di Carloforte (1969) *'Studio monografico sulla città di Carloforte: geografia, storia, economia, tradizioni'*. Fossataro, Cagliari.
- Vallebona, G. (1975) *'L'evoluzione della società carlofortina'*. Fossataro, Cagliari.

- Bellè, E., Bruni, A. e Poggio, B. (2014) 'Motions at work: between emotional labour and sentimental work', *Rassegna Italiana di Sociologia*, (4/2014). Disponibile su: <https://doi.org/10.1423/78745>.
- Emery, K.B. (2010) 'Tonnare in Italy: Science, History and Culture of Sardinian Tuna Fishing', *California Italian Studies*, 1(1). Disponibile su: <https://doi.org/10.5070/C311008869>.
- Folbre, N. (2006) 'Measuring Care: Gender, Empowerment, and the Care Economy', *Journal of Human Development*, 7(2), pp. 183–199. Disponibile su: <https://doi.org/10.1080/14649880600768512>.

Per leggere la scheda di Riccardo Angius [clicca qui](#) o inquadra il QR code.

